

SE LA COPPIA SCOPPIA ARRIVA LEI

di **Goffredo Locatelli**

Con il padre, il nonno e lo zio magistrati, lei non si è fatta contagiare. E avendone la vocazione, ha scelto di fare ciò che più le piaceva: l'avvocato. Estroversa e dinamica, sette anni fa, dopo la laurea, anziché imitare i maschi della famiglia, si è specializzata in diritto matrimoniale e di famiglia, poi è diventata mediatore familiare e, per ultimo, dirigente del sindacato forense napoletano. Figlia unica, Alessia ha gli occhi scuri e lucidi che raccontano di passioni, di rabbie giovanili e



ribellione, di curiosità. A 30 anni non ha contratto ancora impegni matrimoniali, sicché continua a vivere con i genitori. Dice che ha molti amici, che fa lunghe passeggiate, e che adora il cinema e i libri di Cesare Pavese e Italo Calvino. Il suo aspetto ben curato – per l'occasione indossa un giacchino sfoderato a righe, maglietta e pantaloni neri, al collo una collana color smeraldo - le dà un tono da collegiale inglese ammansita da un filo di timidezza un po' fanciullesca.

“Quelli della mia generazione sono i giovani adulti – dice con un accenno di sorriso. – Ma al di là dell'apparenza, mi creda, io sono una persona combattiva e determinata, una che crede nella sua professione”.

Per diventare mediatore familiare, Alessia ha frequentato un corso biennale con esame finale. In che consiste? “Il corso si basa molto sulla psicologia, – spiega - perché il mediatore è un esperto che agisce nella gestione dei conflitti. Il mio compito è quindi diverso da quello dello psicoterapeuta o dell'assistente sociale: nelle dispute devo essere neutrale e astenermi dal dare giudizi”.

Che significa?

“Significa che intervenendo nell'ambito di una coppia, per prima cosa devo aiutare marito e moglie a riaprire i canali del dialogo interrotto, lontano dunque dalla logica che vuole sempre un vincitore e un perdente. Devo tentare in tutti i modi di abbassarne la conflittualità e di far evolvere i rapporti tra i coniugi con prospettive di vita futura più serene”.

Detta così, in tre parole, la cosa sembra facile. Invece a volte è impresa disperata. Alessia precisa che la mediazione oggi può essere richiesta anche dal giudice, che consiglia agli avvocati un ultimo tentativo prima di arrivare a sancire formalmente la rottura matrimoniale. Ma, concretamente, che si fa?

“Per prima cosa si cerca di spiegare alla coppia quale sarà il percorso mediativo - risponde Alessia. - Da una posizione imparziale, il mediatore non indaga sul passato dei genitori, non giudica e non fornisce la risposta ai problemi, egli si limita a favorire forme di collaborazione stimolando l'esplorazione di soluzioni personalizzate. Sarà

poi il clima positivo instaurato con la coppia ad aiutarla nel passaggio dal confronto distruttivo alla ricerca di soluzioni a problemi precisi. E, soprattutto, a concentrarsi sui sentimenti dei loro figli”.

Alessia fa un esempio concreto: “C’era una madre che, dopo la separazione, non voleva far più vedere i figli al padre. Be’, cominciai a discutere pazientemente con la coppia per dare a ciascun coniuge una chance evolutiva del rapporto. Dissi loro: fate le vostre scelte in funzione dei ragazzi...”. E come finì? “Finì che la madre acconsentì alla proposta del padre di andare a prendere i figli a scuola”.

In realtà, al fondo di tutti i problemi, c’è un’amara verità: la crisi della coppia post-moderna. Una crisi che è emersa alla luce del giorno in mille modi, persino con denunce tra coniugi per abusi e violenze sessuali. Alessia mette il dito sulla piaga: “Il divorzio – dice convinta - da noi ha soli 30 anni di vita, prima non c’erano le pari opportunità tra uomini e donne. Per giunta son venuti a mancare certi punti di riferimento che aiutavano a dare soluzione ai problemi, per esempio ci manca la proverbiale saggezza degli anziani. Perché persino i nonni, in famiglia, non hanno più il ruolo di una volta”.

Se così stanno le cose, come può un giovane mediatore familiare sostituirsi all’antica saggezza dei tempi andati? Riflette, Alessia, sfoggia un sorriso e: “Certo, io non ho la pretesa di valere quanto un nonno – ammette con sincerità - ma nel lavoro che faccio mi aiuta molto la motivazione: devo dare aiuto a chi ne ha bisogno. No, non mi spinge la fregola del denaro. Per natura, io mi butto a capofitto solo nelle cose in cui credo”.

Dicono che il mondo – il nostro mondo - finirà in una scarica abusiva. Non è vero. Se parli con un tipo come Alessia Schisano capisci perché.